

Per educare l'infanzia ci vuole un villaggio.
Politiche, soggetti e governance per lo zero-sei
Convegno Nazionale sullo zero-sei ed i poli territoriali per l'infanzia
Brescia, 20-21 ottobre 2023

La continuità educativa tra nidi, scuole dell'infanzia e scuole primarie

Abstract

Mario Maviglia

Ci sono almeno due diversi, ancorché concomitanti, aspetti da considerare in merito alla continuità all'interno del sistema integrato zero-sei: da una parte la continuità dichiarata nei documenti programmatici e nella stessa ragion d'essere della nascita dello zero-sei; dall'altra la continuità agita nella concreta prassi quotidiana dei servizi educativi e delle istituzioni scolastiche interessate. Sono due livelli che dovrebbero reciprocamente alimentarsi e dialogare, anche se ovviamente il primo si configura come una sorta di cornice entro cui si collocano, almeno idealmente e prospettivamente, le esperienze del secondo livello. Per la verità tra questi due livelli dovremmo immaginare una dinamica molto più complessa e meno deterministica; in fondo le suggestioni e sollecitazioni migliori in tema di continuità nascono dal lavoro che servizi e scuole svolgono quotidianamente nelle loro pratiche quotidiane e che, in tal modo, si propongono come proposte operative generalizzabili.

In ogni caso, se si analizzano i documenti fondativi o di riferimento dello zero-sei (Linee guida, Orientamenti nazionali per i servizi educativi, Indicazioni Nazionali 2012) si possono cogliere i seguenti principi generali in riferimento al processo di continuità: - la necessità di allargare la propria visione verso il futuro e lo sviluppo del bambino, sviluppando in modo adeguato i percorsi conoscitivi specifici di ogni fascia di età; - l'esigenza di condividere riferimenti teorici comuni, superando la separatezza che caratterizza i diversi settori; - l'importanza di allestire contesti di apprendimento e pratiche educative che siano coerenti con una traiettoria progressiva e graduale di sviluppo della socialità e degli apprendimenti; - la necessità di confrontarsi con ciò che sta al di fuori del servizio/scuola (famiglie, servizi sociali e psicologici, agenzie formative del territorio).

Molto più complessa appare la costruzione della continuità nei diversi contesti educativi in quanto si tratta di impostare progetti che si misurino con la specifica realtà in cui si opera e con la storia di ogni singolo settore. Questo presuppone una certa disponibilità a superare l'inevitabile autoreferenzialità che caratterizza ogni servizio/scuola. Incontrarsi tra adulti e conoscersi reciprocamente in modo laico e non pregiudiziale è molto più difficile che far incontrare i bambini. Ecco perché, almeno in una fase iniziale del processo di continuità, conviene dedicare tempo alla conoscenza reciproca e al reciproco riconoscimento, oltre che alla progettazione/condivisione di esperienze di formazione comune tra operatori di settori diversi per tentare di pervenire a forme di condivisione (o almeno di conoscenza reciproca) dei rispettivi linguaggi, approcci, concezioni di bambino e apprendimento, e di allestimenti di contesti. Può essere un'operazione molto stimolante anche per riguardare in modo autoriflessivo l'esperienza professionale del proprio segmento, ma non è esente da una certa faticosità e disagio. E, d'altro canto, se non si percorre un itinerario di confronto e conoscenza di questo tipo, le varie attività di continuità che di solito vengono allestite (progettazione di percorsi comuni con la partecipazione dei bambini dei due settori, osservazioni reciproche, passaggi di informazioni riguardanti il processo di autonomia e le competenze acquisite da parte dei bambini ecc.) rischiano di caratterizzarsi come elementi giustapposti e di facciata, per mettere la coscienza a posto rispetto all'obiettivo della continuità.